

Raffaele de Vico architetto e paesaggista

Un “consulente artistico” per Roma

A cura di

Alessandro Cremona, Claudio Crescentini, Sandro Santolini



PALOMBI EDITORI

Raffaele de Vico architetto e paesaggista

Un “consulente artistico” per Roma

ROMA CAPITALE
VIRGINIA RAGGI
Sindaca

LUCA BERGAMO
*Vice Sindaco con delega alla
Crescita culturale*

**SOVRINTENDENZA
CAPITOLINA AI BENI
CULTURALI**
Maria Vittoria Marini
Clarelli
*Sovrintendente Capitolina ai
Beni Culturali*

ROMARCHITETTONICA
Collana di studi
sugli architetti
del Comune di Roma

a cura di
Alessandro Cremona
Claudio Crescentini
Claudio Parisi Presicce



ORGANIZZAZIONE
Zètema Progetto Cultura

Amministratore Delegato
Remo Tagliacozzo

Direttore Generale
Roberta Biglino

Area Patrimonio
Teresa Mulone

*Servizio di librerie,
biglietterie, merchandising*
Laura Silvestro
con Barbara Bianco e
Giuliana De Attiliis

Volume di studi

Raffaele de Vico architetto e paesaggista

Un "consulente" artistico per Roma

a cura di

Alessandro Cremona

Claudio Crescentini

Sandro Santolini

Ringraziamenti

Arianna Angelelli,
Giancarlo Babusci,
Aldo Barletta,
Valerio Carozza,
Beatrice Cirulli,
Giacomo Colantoni,
Lavinia e Giovanni Cozza,
Giovanna Curiale,
Tiziana D'Acchille,
Marina De Carolis,
Barbara de Iudicibus,
Gianmarco De Francesco,
Laura Francescangeli,
Vincenzo Frustaci,
Federica Pirani,
Flavia Pesci,
Paolo Pineschi,
Elisabetta Reale,
Paolo Salomoni,
Bianca Maria Santese,
Carla Sicchitano,
Maria Rosaria Senofonte,
Simonetta Sergiacomi,
Gabriele Simongini,
Alfredo Valeriani

Un ringraziamento a

tutto il personale
dell'Archivio Storico
Capitolino

e in particolare a

Maria Teresa De Nigris,
Cristina Falcucci,
Paola Getuli,
Nicola Immediato,
Daniela Ronzitti,
Monica Capalbi,
Alberto Cau,
Maria Giuseppina Cursi,
Enrico Petti,
Sylvie Pilstelkova,
Annamaria Rossetti,
Vincenzo Troianiello
e Federica Valluzzi

ringraziamento speciale

Massimo de Vico Fallani

© Roma Capitale,
Sovrintendenza Capitolina
ai Beni Culturali

© gli autori per i propri testi

© 2020

Tutti i diritti spettano a
Diano Libri srl
Via Pietro Giardini, 186
41124 Modena
www.palombieditori.it

Progettazione, realizzazione
grafica e assistenza
redazionale a cura
della Casa Editrice

Nessuna parte di questa
pubblicazione può essere
memorizzata, fotografata
o comunque riprodotta
senza le dovute
autorizzazioni

L'editore resta a disposizione
degli eventuali detentori
di diritti che non sia stato
possibile rintracciare

ISBN 978-88-6060-888-8

Raffaele de Vico è stato protagonista di una stagione importante dei giardini di Roma, nell'arco di tempo che va dal primo anteguerra alla ricostruzione del secondo dopoguerra, dal piano regolatore del 1909 a quello del 1962. Sono decenni di grandi trasformazioni urbane, entro le quali la progettazione del verde pubblico acquista un peso crescente e dialoga in modo più serrato con l'archeologia. Di giardini si occupano in molti: archeologi come Giacomo Boni, storici dell'arte come Corrado Ricci e Antonio Muñoz, urbanisti come Marcello Piacentini e Gustavo Giovannoni. Con tutti questi personaggi, che hanno avuto un ruolo decisionale nel cambiamento del volto della città, de Vico entra più o meno strettamente in contatto. Sarà, infatti, chiamato a intervenire in molte zone interessate dai grandi lavori edilizi o di scavo, essendo il solo professionista specializzato nel paesaggio, anche se non rinuncerà mai alla progettazione architettonica. Diversamente da altri autori di importanti giardini romani, come i Busiri Vici che progettano le nuove ville borghesi, de Vico si occupa prevalentemente di aree pubbliche, dapprima come tecnico poi come consulente artistico del Comune. La sua progettazione, forse anche grazie all'abitudine di porsi dal punto di vista dell'amministrazione pubblica, tende ad individuare e assecondare le esigenze dei singoli contesti, più che a lasciare la propria impronta stilistica, secondo un orientamento che potremmo definire di ricerca del *genius loci*, di attenzione all'atmosfera. Anche per questo ogni intervento, piccolo o grande che sia, è da lui affrontato con la stessa serietà e cura.

Quando, nel 1915, de Vico vince contemporaneamente il concorso come tecnico al Comune di Roma e il bando di progettazione del Serbatoio idrico di Villa Borghese, è già in vigore la legge n. 688 del 1912 sulla tutela delle ville, parchi e giardini, voluta da Corrado Ricci, direttore generale per le Antichità e Belle Arti, normativa lungamente attesa e certamente meritoria, anche se non abbastanza tempestiva da impedire lo scempio di Villa Ludovisi. Per integrare il verde antico e nuovo di Roma si parla già dell'anello dei parchi, ispirato al modello di Chicago, e propugnato nel 1916 dall'Associazione Artistica dei Cultori di Architettura cui presta la penna Marcello Piacentini. Sono già di proprietà pubblica Villa Borghese, allora ribattezzata Villa

Umberto I, Valle Giulia, il Giardino Zoologico, il Pincio, il Gianicolo e la Passeggiata Archeologica. Si discute di acquisire le altre grandi ville esistenti, la Torlonia a nord, la Pamphilj a sud-ovest, ma anche la Strohl-Fern, la Lancellotti, la Teresa sulla Nomentana, e di creare due nuovi grandi giardini pubblici, uno al di là del viale Angelico, sotto Monte Mario, tra Piazza d'Armi e il quartiere Trionfale, l'altro, fuori di Porta Maggiore, nell'area dello Scalo Mercè.

Scrivono Piacentini: «Tutti questi singoli Parchi, ben distribuiti intorno alla città, serviranno innanzitutto come giardini dei singoli quartieri; ma, oltre a ciò, dovrebbero tra loro essere riuniti per mezzo di un ampio viale alberato, che tutti li attraversasse come il filo di una collana preziosa». Il tema della cintura verde di Roma si svilupperà con molte contraddizioni. De Vico non farà in tempo a vedere l'acquisizione delle ville maggiori ma riuscirà, negli anni del Governatorato, a convertire all'uso pubblico, in tutto o in parte, alcune delle minori e comunque ad aprire nuovi spazi verdi per i cittadini. È questo l'ambito nel quale più emerge la sua capacità di trasformare un sito in un luogo, senza ripetersi né contraddirsi, ora creando archetipi, come il Parco della Rimembranza e quello Virgiliano, ora conferendo identità e presenza a lembi di verde insignificante, ora allestendo gli spazi museograficamente, come nel giardino di Villa Caffarelli o nel Parco Savello, ora, come a piazza Mazzini, inserendo una fontana-giardino centrale che non si riduce ad aiuola spartitraffico.

Quando, negli anni Ottanta, tornerà a crescere a Roma il verde pubblico, si avverterà, come ha scritto Alberta Campitelli, la mancanza di «un de Vico in grado di dare dignità storica a luoghi in molti casi privi di una specifica fisionomia e destinati così alla semplice funzione di giardinetti di quartiere».

Sul versante dell'archeologia la figura di riferimento iniziale è Giacomo Boni, del quale de Vico applica per la prima volta i principi di ricostruzione visiva dei monumenti, usando elementi vegetali anziché murari, nel progetto del Parco di Colle Oppio per evocare la planimetria delle Terme di Traiano; in ciò precedendo Antonio Muñoz, che realizzerà con quel procedimento il restauro del Tempio di Venere e Roma. Con Corrado Ricci, impegnato negli anni Venti

nell'opera di "isolamento e redenzione dei Fori imperiali", de Vico collabora direttamente al progetto delle esedre arboree di piazza Venezia, le due quinte di pini che inquadrano il Vittoriano e mediano fra i monumenti romani e le architetture rinascimentali e barocche. De Vico è anche fra gli architetti che, come Brasini, Morpurgo, Fasolo, propongono soluzioni di riqualificazione urbana nell'area fra il Vittoriano e i Ss. Luca e Martina, che Ricci avrebbe voluto risparmiare, opponendosi alle demolizioni per l'apertura della via dei Monti, poi dell'Impero e ora dei Fori Imperiali. Di quegli sventramenti invece sarà fautore e, col passaggio dalla Soprintendenza al Governatorato, anche gestore, Antonio Muñoz, che non coinvolge de Vico in quei progetti. Tocca infatti a Clemente Busiri Vici la progettazione dell'area verde del Foro Boario mentre a Colle Oppio è lo stesso Muñoz a realizzare la parte sommitale del parco iniziato da de Vico. Del resto basta guardare la sistemazione austera, fra razionalismo e arcaismo, che Muñoz e Cesare Valle escogitano per chiudere su via dell'Impero il taglio della Villa Silvestri-Rivaldi, per constatare la differenza che separa le due visioni del rapporto fra vestigia antiche, viabilità contemporanea e verde.

Maggiori sono le affinità con Gustavo Giovannoni, teorico della città, del restauro, della tutela del paesaggio e progettista in continuo dialogo con la tradizione. De Vico è coinvolto nella sistemazione a verde della sua Città Giardino Aniene a Montesacro, tutt'altro che moderna ma nella quale gli elementi vegetali trovano una collocazione organica.

Marcello Piacentini, infine, vuole de Vico al suo fianco nell'impresa dell'E42 e gli conferma l'incarico per tutte le aree verdi dell'EUR nelle condizioni mutate del secondo dopoguerra. Nel parco, che ora è intitolato a lui, de Vico si mostra perfettamente in grado di rendere contemporaneo uno stilema tipico del giardino all'italiana, la catena d'acqua, che lui stesso aveva reinterpretato in chiave tradizionale nella Villa Igliori a Ronciglione e che qui diventa una sequenza di cascate priva di ogni elemento decorativo. È una prova di appartenenza al proprio tempo paragonabile alla celebre aviera poliedrica in acciaio inossidabile da lui progettata per l'ampliamento del Giardino Zoologico.

Anche se la letteratura critica non è stata avara con lui, de Vico meritava l'approfondimento che gli dedica questo volume prodotto dalla Sovrintendenza Capitolina per le cure di Alessandro Cremona, Claudio Crescentini e Sandro Santolini, nel quale pressoché tutti i suoi progetti pubblici sono analizzati con dovizia di riferimenti documentari e pubblicazione di materiali inediti.

Maria Vittoria Marini Clarelli
Sovrintendente Capitolina ai Beni Culturali

La donazione, avvenuta nel 2017 per volontà degli eredi all'Archivio Storico Capitolino dell'archivio di Raffaele de Vico rappresenta una importante tappa del percorso di tutela e valorizzazione del fondo documentario; tappa che si colloca a conclusione di una serie di azioni svolte dalla Soprintendenza archivistica del Lazio¹, su cui mi soffermo in questa introduzione, e prosegue poi con successive iniziative, tra cui, oltre alla mostra tenutasi presso il Museo di Roma Palazzo Braschi nel maggio 2018, la pubblicazione nel 2017 del libro di Ulrike Gawlik, *Raffaele de Vico. I giardini e la architettura romane dal 1908 al 1962*, e quella del presente volume a lui dedicato, nella collana editoriale della Sovrintendenza Capitolina *RomArchitettonica. Collana di studi sugli architetti di Roma*.

Il conferimento e trasferimento dell'archivio presso la nuova sede, autorizzato dalla Soprintendenza archivistica, come previsto dalla vigente normativa, è particolarmente significativo, se si considera lo stretto legame con la città di Roma di Raffaele de Vico (Penne 1881-Roma 1969), uno dei protagonisti della progettazione dei giardini e spazi verdi della capitale, la cui attività è strettamente connessa con una continuità di vari decenni all'Amministrazione capitolina.

Dopo essersi trasferito a Roma, dove consegue nel 1906 il diploma di professore di disegno architettonico presso l'Istituto superiore di belle arti e collabora inizialmente con lo studio di Pompeo Passerini, già nel 1915, infatti, egli entra a farne parte come aiutante tecnico di terza classe per poi rientrare in servizio nel 1919, dopo aver partecipato alla Prima guerra mondiale; nel 1923 viene incaricato di prestare la propria opera di consulente artistico per tutto ciò che riguarda il servizio giardini, attività che, anche dopo aver lasciato il Comune nel 1925, in seguito alla nomina a professore aggiunto di Architettura presso la Reale accademia di belle arti e Liceo artistico di Roma, continuerà a seguire come professionista esterno. Distaccato presso l'Ente autonomo Esposizione Universale di Roma, nel 1939, su indicazioni di Marcello Piacentini, fu nominato consulente generale dei parchi e giardini, carica che mantenne fino all'interruzione dei lavori avvenuta nel 1943 a causa del conflitto mondiale. Dopo la guerra, nel 1951, viene chiamato a completare i lavori interrotti e a realizzare ex novo alcuni dei progetti che non erano stati avviati, e nel 1955 fu nominato soprintendente ai Parchi e giardini dell'EUR.

Ripercorrendo le fasi principali della storia dell'archivio, momento fondamentale è la dichiarazione di notevole interesse storico emessa con decreto della Soprintendenza Archivistica per il Lazio del 9 settembre 1998, nell'ambito del progetto di censimento degli archivi di architettura, lungimirante iniziativa pilota avviata in quel periodo dall'Istituto, che è stata poi presa a modello a scala nazionale.

Il fondo, in parte lacunoso (a causa di gravi dispersioni del materiale grafico), viene inserito nella *Guida agli archivi di architettura a Roma e nel Lazio da Roma capitale al secondo dopoguerra*² con i dati alquanto approssimativi su tipologie e consistenza dei materiali (fotografie, appunti e disegni) che era stato possibile rilevare, a causa dello stato di disordine, a seguito dei sopralluoghi presso lo studio dell'erede Massimo de Vico Fallani, ove era conservato.

Un positivo sviluppo avviene nel 2015, quando, grazie ai finanziamenti assegnati dalla Direzione generale Archivi, si sono potuti avviare vari interventi tra loro integrati sull'archivio (riordino e inventariazione, riproduzione, restauro, inserimento di dati descrittivi nei sistemi informativi dell'Amministrazione archivistica), che ho seguito direttamente come referente del progetto, e che hanno prodotto risultati particolarmente positivi, grazie all'attivazione di fattive sinergie con diversi soggetti e alla preziosa collaborazione dell'erede, architetto Massimo de Vico Fallani, esperto a sua volta di architettura di giardini ed autore di importanti testi sull'opera del nonno.

Un esempio significativo in tal senso è il lavoro di riordinamento e inventariazione, condotto da una équipe all'uopo costituita e composta dall'architetto bulgaro Marina Jekova Mateva, assegnataria di una borsa di studio ERASMUS, erogata nell'ambito di un accordo tra la Facoltà di Architettura UACEG-Sofia e la Scuola di Specializzazione in Restauro dei Beni Architettonici e Paesaggio – Sapienza Università di Roma, dall'architetto Maria Letizia Accorsi (della suddetta Scuola di Specializzazione) e dalla sottoscritta, per il coordinamento archivistico.

La metodologia del lavoro è partita da una puntuale analisi della situazione esistente e schedatura analitica dei materiali, per poter identificare le singole unità documentarie e aggregarle in unità archivistiche corrispondenti ai progetti e/o studi condotti dall'architetto, al fine di definire una coerente struttura del fondo con le relative serie e sottoserie e del relativo inventario.

Si è trattato di un lavoro particolarmente impegnativo, che, nonostante le lacune presenti, ha consentito di ricostruire una organica descrizione del complesso documentario (costituito da 107 fascicoli contenenti fotografie, materiale di studio e carteggi vari, 90 cartelle con 320 disegni, 2 album, 1 taccuino, 5 scatole di lastre fotografiche) restituendogli la capacità di rappresentare la fonte fondamentale per illustrare l'attività professionale del progettista.

La documentazione presente si riferisce a una trentina di progetti per gli spazi verdi (in gran parte realizzati), lungo un arco di tempo che va dagli anni '20 alla fine degli anni '50, che permettono di ricostruire una vera e propria storia dei più noti giardini romani, creati per abbellire i vari quartieri della città da quelli centrali a quelli più periferici, sapientemente progettati e collocati nei diversi contesti urbanistici.

Tra questi il Parco della Rimembranza a Villa Glori, il serbatoio idrico a Villa Borghese, il Parco della Vittoria a Monte Mario, il Monumento Ossario ai Caduti della Grande Guerra al Verano, i giardini in via Carlo Felice, il giardino di Monte Sacro in piazza Sempione, quelli di piazza e viale Mazzini, la ricostruzione del teatro di Ostia Antica e la seconda parte della Passeggiata Archeologica, il Parco di Colle Oppio, quello degli Scipioni, quello Virgiliano in via Nimorense, le esedre arboree di piazza Venezia, il Parco di Monte dei Cocci a Testaccio, il Parco Savello, o Giardino degli Aranci sull'Aventino, l'ampliamento del giardino zoologico di Roma, la fontana per la Mostra dell'Agricoltura al quartiere Flaminio e quella dell'Acqua Vergine al Pincio, e poi ancora, nel secondo Dopoguerra il parco per il villino Palazzetti, quello all'Acqua Santa, il serbatoio d'acqua per l'EUR, il parco dantesco di Monte Mario (in collaborazione con lo storico dell'arte Raniero Nicolai), sino alla sistemazione delle aree verdi dell'EUR.

Contestualmente al riordinamento è stata condotta una campagna di riproduzione e realizzato un progetto di restauro, al fine di garantire le migliori condizioni per la conservazione e la fruizione e valorizzazione del bene.

Il restauro ha riguardato gli elaborati grafici (305 unità) sulla base delle condizioni di conservazione³: 49 disegni in cattive condizioni, per danni al supporto cartaceo, tagli e strappi in corrispondenza dei margini e lacune, sono stati restaurati, i restanti 256 pezzi, già in discreto stato

di conservazione, sono stati sottoposti solo a piccole operazioni di manutenzione: spolveratura, sgommatura e spianamento.

A completamento dei lavori i disegni sono stati condizionati singolarmente in apposite cartelle realizzate con cartoncini da conservazione acid-free, ed è stato realizzato un opportuno condizionamento anche degli altri documenti, sistemati in contenitori (buste e scatole) numerati e dotati di etichette, predisposte all'uso.

La realizzazione di questi lavori e in particolare dell'inventario ha posto le indispensabili basi per le successive operazioni tese alla divulgazione della conoscenza del patrimonio: in primo luogo l'aggiornamento delle varie schede già presenti nel SIUSA (Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche): complesso archivistico, soggetto produttore e conservatore e inserimento dell'inventario, consultabile in rete⁴. Dati aggiornati che, a loro volta confluiscono nel Sistema archivistico nazionale SAN e, da questo nel Portale tematico Archivi di architetti.

Va sottolineato che il percorso illustrato per l'archivio de Vico, si colloca all'interno sia del già accennato progetto della Soprintendenza archivistica per il Lazio, sia nel più ampio programma nazionale di censimento e inventariazione degli archivi degli Architetti del Novecento italiano varato dalla Direzione generale degli archivi insieme con le Soprintendenze archivistiche, proprio con l'obiettivo di salvaguardare il patrimonio documentario di questi archivi, ad alto rischio di perdita e dispersione, che costituiscono una fonte indispensabile per la ricostruzione dell'attività dei progettisti e in generale della storia dell'architettura e urbanistica del '900, e favorirne la conoscenza, fruizione e valorizzazione.

Il progetto ha portato alla realizzazione di un percorso tematico dedicato nel SIUSA⁵, quale punto di accesso per gli archivi, conservati in luoghi differenti su tutto il territorio nazionale, e successivamente di un Portale tematico per Archivi degli architetti nell'ambito del Sistema archivistico nazionale SAN⁶, coordinato dall'Istituto Centrale per gli Archivi. Il Portale, inaugurato nel 2012, è il risultato di una stretta collaborazione tra Soprintendenze archivistiche, Regioni, Istituzioni culturali e Atenei che, da tempo, sul territorio conducono in cooperazione interventi su questi archivi.

XII | L'obiettivo è quello di diffondere la conoscenza del patrimonio documentario, partendo dalla sua descrizione, e di valorizzarlo, rendendolo

disponibile alla consultazione da parte di un'ampia platea di utenti, attraverso la messa in rete di dati e immagini, relative a partner, protagonisti, progetti, percorsi, tutti opportunamente collegati alle descrizioni archivistiche tratte dal SIUSA.

Tra i partner del Portale è già presente l'Archivio Storico Capitolino, che conserva, oltre all'archivio de Vico, altri importanti fondi quali Paolo Orlando, Vincenzo Fasolo e Renato Nicolini; l'auspicio è che si possa proseguire in questa proficua collaborazione con ulteriori progetti, creando premesse per una condivisione dei dati a vantaggio dell'implementazione delle diverse reti informative, nell'ottica di una ampia e coerente integrazione di informazioni per la conoscenza del patrimonio culturale.

Elisabetta Reale

Sovrintendente Archivio centrale dello Stato

Note

- 1 Ora Soprintendenza archivistica e bibliografica del Lazio, a seguito del DM 44 del 23.01.2016
- 2 *Guida agli archivi di architettura a Roma e nel Lazio da Roma capitale al secondo dopoguerra*, a cura di Margherita Guccione, Daniela Pesce, Elisabetta Reale, Roma 2007, p. 102.
- 3 Realizzato dalla ditta Restauro San Giorgio s.a.s.
- 4 <http://siusa.archivi.beniculturali.it/>.
- 5 <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?RicProgetto=architetti>.
- 6 www.architetti.san.beniculturali.it.

L'archivio di Raffaele de Vico

La struttura dei fondi dell'Archivio Storico Capitolino comprende una sezione costituita dagli archivi di diverse personalità del mondo della cultura, dell'arte e della politica che hanno offerto un contributo fondamentale alla storia della città di Roma. Negli ultimi anni l'Istituto si è arricchito di recenti acquisti e donazioni di archivi: Raffaele de Vico, Vincenzo Fasolo, Nicolò Licata, Ernesto Nathan, Renato Nicolini, Paolo Orlando, Luigi Petroselli, Giulio Cesare Santini, Rinaldo Santini, Giuseppe Tomassetti, Francesco Tomassetti, consentendo agli studiosi di ampliare la visione storica della città di Roma al di fuori della storia delle sue istituzioni.

L'Archivio di Raffaele de Vico¹, che si presenta purtroppo lacunoso soprattutto per quanto riguarda il materiale grafico originale, testimonia comunque la lunga ed eclettica attività professionale dell'architetto a partire dall'aprile del 1915 come assistente nell'Ufficio Tecnico, e proseguita come consulente artistico della Direzione della VII Ripartizione per il Servizio Giardini a cui lui si dedicò con "cura amorosa e intelligente dispiegata così nell'ideazione come nella direzione e sorveglianza dei lavori"², prima di intraprendere la sua attività didattica e di libero professionista.

Oltre ai documenti, di natura prevalentemente fotografica, relativi alle realizzazioni per il Comune di Roma di parchi e giardini di notevole interesse storico artistico come il Parco della Rimembranza a Villa Glori, il Parco del Colle Oppio, il Parco degli Scipioni, il Parco Virgiliano, il Parco Cestio, i giardini di via Carlo Felice, l'archivio conserva alcuni progetti degli anni '40 e '50 del Novecento ascrivibili all'attività professionale privata, raffinati momenti di ricerca all'interno del dibattito dell'epoca.

Lo studio sulle opere e sulle indiscusse capacità professionali dell'architetto de Vico ha ricevuto un grande impulso e approfondimento soprattutto dalla conoscenza di altri documenti presenti nell'Archivio Storico Capitolino mai fin da ora studiati in modo così accurato. Infatti, a causa dell'impossibilità attuale di reperire la documentazione storica del Servizio Giardini relativa agli anni in cui de Vico operò, le ricerche condotte per la mostra *Raffaele de Vico (1881-1969), architetto e paesaggista* e per il presente volume si sono avvalse di fonti inedite e preziose tratte in gran parte dallo studio del fondo del Carteggio del Segretariato Generale (1923-1948), nonché delle Deliberazioni del Governatorato e Consiglio Comunale, dei Contratti Pubblici e Privati (1871-1967), delle Posizioni

Matricolari della Ripartizione I e, ovviamente dei numerosi fondi della Ripartizione V, della Ripartizione X e del fondo, di recente acquisizione, del Giardino Zoologico.

La redazione del volume è stata, quindi, un'importante occasione per riunire e mettere a confronto documenti tratti da archivi istituzionali e carte private prodotte dai diretti protagonisti.

Maria Teresa De Nigris

Responsabile Archivi di Persone dell'Archivio Storico Capitolino

Paola Getuli

Archivio Storico Capitolino

Note

1 Donato all'Archivio Storico Capitolino dagli eredi di Raffaele de Vico con Deliberazione della Giunta Capitolina n. 94 del 12 maggio 2017. La documentazione copre un arco cronologico tra il 1906-1969 con documenti fino agli anni Ottanta, riferibili agli studi compiuti da Massimo de Vico Fallani sulle opere del nonno Raffaele. Il complesso documentario è composto da 107 fascicoli con fotografie, materiale di studio e carteggi vari, 90 cartelle con 320 disegni, 3 album, 35 lastre fotografiche, 1 taccuino, 729 stampe a contatto, negativi e positivi, 2 fascicoli di carte personali e materiale di studio prodotto dal de Vico Fallani. Nel 2015 è stato oggetto di riordinamento e inventariazione analitica a cura degli architetti Maria Letizia Accorsi e Marina Jekova Mateva, sotto la direzione scientifica di Elisabetta Reale della Soprintendenza Archivistica del Lazio. Il lavoro di ordinamento ha compreso anche l'intervento di digitalizzazione e di restauro degli elaborati grafici in precario stato di conservazione finanziato dalla Soprintendenza Archivistica del Lazio. Si segnala che l'inventario è stato pubblicato su SIUSA (Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche) ed è consultabile on line (<https://inventari.san.beniculturali.it/inventari/673/pdf>).

2 Cfr. ASC, Rip. I, Posizioni matricolari, b. 503, pos. 8124.

Il presente volume è il secondo della collana editoriale della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali denominata ROMARCHITETTONICA. Collana di studi sugli architetti del Comune di Roma, dedicata appunto all'approfondimento delle opere degli architetti che hanno fatto parte dell'Amministrazione Capitolina e che hanno contribuito a definire, tramite il loro composito e complesso lavoro, l'immagine e la struttura della città stessa fra XIX e XX secolo. Come nel caso della prima pubblicazione, dedicata a Gioacchino Ersoch, anche questo volume segue la realizzazione di una mostra, intitolata *Raffaele de Vico (1881-1969). Architetto e paesaggista*, curata da Alessandro Cremona, Claudio Crescentini, Donatella Germanò, Sandro Santolini e Simonetta Tozzi e tenutasi al Museo di Roma - Palazzo Braschi dal 16 maggio al 25 novembre 2018. L'esposizione, che ha fatto, in qualche modo, da "apripista" al presente lavoro attraverso una coordinata e approfondita lettura di molte delle quasi cento opere esposte, fra disegni, progetti, fotografie e documenti per lo più inediti, provenienti dalle collezioni d'arte di Sovrintendenza (Museo di Roma Palazzo Braschi, Galleria d'Arte Moderna e Museo Pietro Canonica) e dagli archivi capitolini, nonché da collezioni private, si muoveva seguendo un tracciato storicizzato, con il preciso obiettivo di immergere le opere e i progetti di de Vico nel contesto della trasformazione di Roma nella prima metà del Novecento, facendo risaltare in primo piano alcuni luoghi da lui ideati ancora presenti nell'attuale paesaggio urbano.

Le ricerche preliminari, avviate dai curatori del progetto espositivo e proseguite con il concorso degli altri autori dei saggi qui raccolti, hanno consentito di riunire una messe di informazioni inedite e di precisare aspetti della vita e della carriera di de Vico, riaffermandone l'importanza per la storia dell'architettura e per lo sviluppo del verde pubblico a Roma. Il presente volume è, dunque, frutto anche delle riflessioni e considerazioni scaturite in occasione della mostra, generate dalla visione d'insieme resa possibile dalla riunione di molte opere testimonianti la multiforme e versatile attività dell'architetto. Attività il cui studio riteniamo non esaurirsi con il lavoro qui presentato, ma essere suscettibile di ulteriori approfondimenti, a cui studiosi e ricercatori di varie discipline potranno utilmente contribuire¹.

Note

¹ Va segnalato in tal senso il prezioso apporto della dottoressa Barbara de Iudibus, archivista dell'Archivio storico dell'Accademia Belle Arti di Roma, che ci ha comunicato e permesso di rendere noti gli esiti documentari dell'indagine, da lei effettuata nei fondi di quell'Archivio, sull'iscrizione di Raffaele de Vico come studente del "Regio Istituto di Belle Arti di via di Ripetta". Secondo tali ricerche de Vico, che era in possesso di licenza di istituto Tecnico - sezione agrimensura, il 3 gennaio 1902 inoltrò una prima richiesta di informazioni per l'accesso all'Istituto; il 9 gli venne risposto che le iscrizioni si erano già chiuse e il titolo di studio non era sufficiente. Lo stesso giorno egli indirizzava una nuova richiesta d'iscrizione direttamente al direttore Luigi Rosso. Un appunto del Rosso del 15 gennaio chiarisce che «colla licenza di Istituto Tecnico non si può entrare nella Scuola di Architettura, salvo dare esami di ammissione, i quali si danno ai primi di novembre e durano una decina di giorni. Ora non si possono dare più, e poi non è possibile diminuire di quasi tre mesi un corso che è troppo breve per se stesso». L'11 gennaio, intanto, era pervenuta al direttore Rosso una lettera di presentazione del de Vico scritta da Domenico Tinozzi, deputato al Parlamento, che giustificava la tardiva domanda dello studente per «motivi speciali domestici». In risposta, l'Istituto, il 16 gennaio, confermò che, ad anno scolastico inoltrato, le classi erano al completo: si invitava, quindi, il richiedente a iscriversi al nuovo anno che sarebbe iniziato il 16 ottobre, ma anche che, data la provenienza dall'Istituto tecnico, l'ammissione a qualunque Corso sarebbe dovuta in ogni caso avvenire per esame. Il 3 ottobre de Vico inoltrò una nuova domanda per l'esame di ammissione al primo anno del Corso Speciale di Architettura, con tutti gli allegati necessari (certificato di nascita, casellario giudiziale, certificato di sana costituzione, pagella scolastica del R. Istituto Tecnico Ferdinando Galiani, Chieti, anno scolastico 1900-1901). Del 30 ottobre è una lettera di presentazione di Giuseppe Zina (già alunno del R. Istituto), direttore della Scuola d'Arte applicata all'Industria "Mario dei Fiori" di Penne, che lo descriveva come di ottima indole e di attitudini al disegno non comuni, sottolineando come si fosse preparato da sé e come la famiglia non avesse mezzi per mantenerlo a lungo in Roma per gli studi, e che, quindi, si richiedeva l'iscrizione direttamente al Corso Speciale di Architettura e non agli studi precedenti del Corso Comune. Il 22 novembre 1902 risultano pagate le tasse per l'iscrizione al Corso Speciale. Raffaele de Vico terminò il 4° anno (facoltativo) del Corso Speciale di Architettura nell'anno scolastico 1905-1906, conseguendo nei saggi finali il primo premio, la lode e la "medaglia Valadier", per cui venne ammesso di diritto all'esame speciale di diploma di Professore di disegno architettonico. Tra i professori insegnanti del suo corso di studio figuravano Luigi Rosso (titolare), Luigi Bazzani (aggiunto), Enrico Becchetti (aggiunto), Guido Borgogelli (aggiunto), Giuseppe Sacconi, Giulio Magni e Manfredo Emanuele Manfredi.

Sommario

1. «Il giardiniere di Roma». Note e memorie su Raffaele de Vico <i>Massimo de Vico Fallani</i>	3
2. Un'indagine "fuori centro". Influenze/confluenze artistiche nella formazione di de Vico	19
<i>Influenze "di tipo familiare": Angelo de Vico</i>	20
<i>Incontri e formazione all'arte</i>	25
<i>Claudio Crescentini</i>	
3. «L'opera intelligente ed efficace che Ella va svolgendo...»: l'ascesa di Raffaele de Vico durante il Segretariato Generale di Alberto Mancini (1923-1926)	35
<i>Alberto Mancini e Raffaele de Vico: un incontro</i>	36
<i>La lapide ai dipendenti comunali caduti nella Grande Guerra</i>	37
<i>Il Parco della Rimembranza e il "Viale di congiungimento"</i>	39
<i>Piazza dell'Indipendenza</i>	43
<i>L'"esperimento di decorazione" delle aule scolastiche</i>	46
<i>1924: "consulente artistico" e factotum</i>	48
<i>La decorazione della "Sala Vercelli", la sistemazione del Monumento ai Caduti di Dogali e l'impegno per "Ponte lungo"</i>	50
<i>L'addio al Comune di Roma</i>	55
<i>Il "Giardino della Vittoria" e la sistemazione del "Monumento al Funzionario comunale caduto in guerra" in Campidoglio</i>	56
<i>"Se ci avessero lasciati lavorare come nei primi tre anni abbiamo potuto fare..."</i>	59
<i>Alessandro Cremona</i>	
4. Raffaele de Vico e Villa Borghese. Una costante fonte di ispirazione	81
<i>Interventi per l'area di Villa Borghese</i>	98
<i>Il Casino del Graziano e i primi studi per il Giardino Zoologico</i>	105
<i>La Fortezzuola: de Vico e Pietro Canonica</i>	107
<i>Altri interventi a Villa Borghese e la sistemazione del Monumento a Umberto I</i>	110
<i>La "Mostra del Giardino Romano"</i>	112
<i>Il rilievo di Villa Poniatowski e la sistemazione dell'Aranciera di Villa Borghese</i>	120
<i>Villa Borghese: l'epilogo</i>	125
<i>Una vicenda romana: la lunga gestazione del progetto per il Serbatoio di Villa Borghese</i>	133
<i>Il Concorso</i>	145
<i>La realizzazione</i>	151
<i>Sandro Santolini</i>	

5. Il parco della Rimembranza di Roma <i>Maria Letizia Accorsi</i>	195
6. La fontana-giardino di piazza Mazzini: il progetto, la realizzazione e alcune riflessioni inedite di Raffaele de Vico sulla sua manutenzione	203
<i>Il progetto</i>	204
<i>La costruzione</i>	209
<i>Danneggiamenti e manutenzione</i>	211
<i>Valentina Valerio</i>	
7. Tra paesaggio e architettura. Il progetto per i giardini di via Carlo Felice <i>Sandro Santolini</i>	217
8. Il Mausoleo Ossario ai Caduti romani della Prima Guerra Mondiale al Cimitero del Verano	225
<i>La legislazione italiana sui cimiteri di guerra e il culto della memoria</i>	225
<i>Il Monumento ai Caduti romani al Cimitero del Verano</i>	226
<i>Il bando di concorso</i>	227
<i>Il progetto di de Vico</i>	229
<i>I lavori</i>	234
<i>Tania Renzi</i>	
9. Progetti e opere per la Passeggiata Archeologica, il Semenzaio di San Sisto e il Parco degli Scipioni	245
<i>Il Parco degli Scipioni</i>	249
<i>Il Semenzaio Comunale</i>	252
<i>Il teatro alle pendici di Villa Celimontana</i>	258
<i>Eleonora Ronchetti</i>	
10. Il Giardino Caffarelli in Campidoglio <i>Claudio Parisi Presicce</i>	275
11. «Tanto contributo di studio attento e appassionato»: i progetti di de Vico per la nuova sede del Liceo Artistico e dell'Accademia di Belle Arti	291
<i>Le premesse</i>	294
<i>Il primo progetto per Valle Giulia (1925-1926)</i>	298
<i>Altri progetti per Valle Giulia (1932-1936)</i>	311
<i>I progetti per il «Ferro di Cavallo»</i>	313
<i>Francesca Lombardi</i>	

12. Verde pubblico a archeologia: il Parco di Colle Oppio <i>Anna Maria Cerioni, Marina De Santis</i>	329
13. I giardini di Monte Sacro <i>Francesca Romana Sinagra</i>	347
14. Progetti per l'ampliamento del Giardino Zoologico <i>Laura Francescangeli</i>	353
15. I giardini tra viale Tiziano e via Flaminia <i>Anna Maria Cerioni, Federica Giacomini</i>	375
Appendice: Il restauro e la ricostruzione della fontana dei giardini di viale Tiziano <i>Leonardo Delle Chiaie, Nicola Panico</i>	382
16. Dal Parco dei Ravennati alla Pineta di Castel Fusano: "opere di giardinaggio" e nuovi percorsi "paesistici" Il "nuovo Parco a Ostia Paese" Castel Fusano <i>Claudio Impiglia</i>	387 387 396
17. Interventi per la Passeggiata del Pincio Il "Giardino della Pergola" e l'anfora colossale di Lorenzo Cozza La mostra della Nuova Acqua Vergine <i>Alessandro Cremona</i>	403 403 411
18. I progetti per il "Quartiere Savoia". Piazza Verbano e il Parco Virgiliano <i>Sandro Santolini</i>	423
19. Il Parco Testaccio e il Parco Cestio <i>Maria Letizia Accorsi</i>	447
20. Le esedre arboree di piazza Venezia e i giardini dell'area dei Fori Le esedre I giardini dell'area dei Fori <i>Paola Getuli</i>	459 459 469
21. Il nuovo parco pubblico di Santa Sabina tra Raffaele de Vico e Antonio Muñoz, 1932-1937 <i>Alessandra De Romanis</i>	477

22. Il serbatoio d'innaffiamento di via Eleniana all'Esquilino: una lunga vicenda costruttiva a cavallo di due secoli <i>Elena Federico</i>	487
23. Villa Paganini <i>Annapaola Agati</i>	509
24. I giardini dell'E.U.R. <i>Simone Quilici</i>	519
25. I giardini di Raffaele de Vico nei dipinti di Carlo Montani al Museo di Roma <i>Donatella Germanò, Simonetta Tozzi</i>	531
Abbreviazioni	546
Bibliografia	547
Regesto documentario <i>a cura di Alessandro Cremona</i>	564
Regesto delle opere e degli incarichi di Raffaele de Vico	575
Indice dei nomi	579

